



Individui per destino?

Marco Deriu

Il fatto di concepire i propri membri come individui rappresenta, secondo Zygmunt Bauman, il contrasegno fondamentale della società moderna. In altre parole il processo di individualizzazione è al centro di tale società. L'individualizzazione consiste, in sintesi, nella trasformazione dell'identità umana da qualcosa di dato a un compito. L'individuo non eredita più un'identità dalla tradizione, da un ceto o da una classe, ma deve in qualche modo divenire ciò che è, mostrare di essere veramente quello che crede di essere, definendo così autonomamente la propria posizione sociale. L'onere e la responsabilità della prova ricadono fundamentalmente sulle spalle del singolo. Non si tratta comunque di un processo unico o lineare. La società è in movimento, l'individuo a sua volta cambia e i due termini del rapporto sono vincolati da una relazione e interazione quotidiana. Tuttavia il rapporto è diventato via via più sfavorevole al singolo. Mentre infatti rischi, insicurezze e contraddizioni continuano a essere prodotti socialmente, le soluzioni e le opere necessarie per farvi fronte restano sempre più a carico dell'individuo. Come recita la

sintesi di Ulrich Beck, più volte richiamata da Bauman, «il modo in cui si vive diventa una *soluzione biografica a contraddizioni sistemiche*».

Quello che emerge dunque è il divario sempre più evidente fra i tentativi e le strategie di autoaffermazione e le possibilità reali di controllare i contesti sociali. A questa condizione già faticosa per l'individuo si sommano tuttavia altri ostacoli. In primo luogo, le difficoltà che affliggono quelli che Bauman chiama «individui-per-destino» non sono cumulabili, ovvero non possono convergere facilmente per fare fronte comune. O meglio, possono essere affiancate le une alle altre ma non danno vita insieme a qualcosa di più grande, a un soggetto o a una lotta collettiva. «Tali difficoltà sono costituite fin dal principio in modo tale che mancano della forma necessaria per intrecciarsi con le difficoltà degli altri. Le difficoltà possono essere simili [...] ma *non* formano comunque “un tutto che è più grande della somma delle sue parti” e non acquistano alcuna nuova qualità, più facile da gestire, per il fatto di essere affrontate e fronteggiate collettivamente. Il solo vantaggio che può derivare dalla compagnia di altri sofferenti è la assicurazione che ciò che tutti gli altri fanno quotidianamente è combattere da soli contro le difficoltà, rafforzando in questo modo la vacillante risolu-

ne a continuare finché si può a farlo».

Un secondo aspetto preso in considerazione è la progressiva erosione dello spazio pubblico ovvero di un luogo di espressione e discussione dove si riesca a produrre decisioni o orientamenti 'insieme'. Il ripiegamento sul privato è favorito dall'estendersi della logica e della cultura del consumo che trasforma i cittadini non solo in consumatori ma in merci essi stessi, da vendere e consumare. «Nel passaggio dalla società dei produttori a una società di consumatori, i compiti implicati dalla mercificazione e ri-mercificazione di capitale e lavoro sono incorsi in continui processi di *deregulation* e *privatizzazione* – del tutto irreversibili, parrebbe, anche se ancora incompleti. I membri di una società di consumatori sono a loro volta merci da consumare, ed è la qualità di essere una merce da consumare a renderli membri *bona fide* della società. Diventare e rimanere una merce vendibile è, tra le preoccupazioni del consumatore, quella più forte, anche se di solito latente, raramente conscia e quasi mai esplicita». Insomma il percorso di auto-costituzione come individuo sembra scivolare sempre più in un lavoro di auto-fabbricazione come merce per un mercato sempre più competitivo.

In terzo luogo, sostiene Bauman, in un contesto di crescente precarietà la possibilità di inventare e progettare un futuro sembra infrangersi di fronte al continuo ed esasperato bisogno di mantenersi a galla. A li-

vello sia individuale che collettivo, sembra dominare la politica del giorno per giorno. Del resto, «se la libertà di scelta è garantita in teoria, ma irraggiungibile nella pratica, al dolore dell'*essere senza speranza* si aggiungerà di certo l'ignominia per la *sventura* di cui si è vittime – come dimostrato dal fatto che la capacità, testata quotidianamente, di far fronte alle sfide della vita è quell'ambito in cui si crea o svanisce la fiducia in sé degli individui, e perciò anche il senso della loro dignità e della loro autostima». La modernità liquida sembra quindi rifiutare l'idea di assumere responsabilità che riguardino il lungo periodo, anche se nel frattempo si continuano a compiere azioni le cui conseguenze avranno ampie e profonde ricadute sul futuro.

Potremmo considerare riassuntive delle tesi raccolte nel volume queste parole di Bauman: «I rischi implicati dall'individualizzazione e dalla privatizzazione del perseguimento della felicità, uniti al graduale ma progressivo smantellamento delle reti di sicurezza (pensate, costruite e offerte a livello sociale) e dell'assicurazione contro i rovesci della sorte (stipulata sempre a livello sociale), si sono dimostrati enormi. L'incertezza generatrice di paure che ne è seguita ha avuto come effetto uno scoraggiamento diffuso. L'idea di una vita riempita in misura leggermente maggiore da certezza e sicurezza, anche se in parte a scapito della libertà personale, ha guadagnato all'improvviso seguito e pote-

re seduttivo».

Le riflessioni e le assunzioni del grande sociologo polacco, pur essendo molto stimolanti, devono probabilmente essere articolate e discusse in profondità. Se è vero che non è nelle corde e nell'esperienza delle attuali generazioni formare organizzazioni stabili e strutturate, è possibile invece che forme più dinamiche di movimenti e proteste collettive possano esprimere questioni rilevanti e incidere sull'agenda politica. D'altra parte, se per un verso stiamo assistendo – specialmente in Italia e in Europa – a una crisi e per certi aspetti a una disillusione verso le istituzioni democratiche, non mancano in senso assoluto le contestazioni, le sperimentazioni e le reinvenzioni. E non è detto che il coraggio e la creatività necessari per tentare dei cambiamenti radicali non emergano proprio di fronte alla percezione delle crisi e dei rischi cui stiamo sempre più evidentemente andando incontro.

ZYGMUNT BAUMAN, *Individualmente insieme*, a cura di Carmen Leccardi, Diabasis, Reggio Emilia 2008, pp. 138, € 10